Cécile Meynard, *Stendhal et la province*

Annalisa Bottacin

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/46064>

DOI: 10.4000/studifrancesi.46064

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 463

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Annalisa Bottacin, «Cécile Meynard, *Stendhal et la province*», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/46064>; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.46064>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Cécile Meynard, *Stendhal et la province*

Annalisa Bottacin

NOTIZIA

CÉCILE MEYNARD, *Stendhal et la province*, Paris, Honoré Champion, «Romantisme et Modernités», 2005, pp. 682, ill.

- ¹ Nel panorama dei più recenti studi stendhaliani, questo prezioso volume, firmato da Cécile Meynard, analizza una questione centrata sul tentativo di delineare i contorni di una problematica assai inerente all'universo scritturale di Henri Beyle, quella dell'analisi della provincia francese, di cui il grenoblese fu l'indiscusso «découvreur». Nell'Introduction (pp. 9-14) il critico anticipa le linee della sua ricerca, partendo dal presupposto ch'«en quelque sorte, la province moderne et le roman “romantique”, première ébauche du roman “réaliste”, naissent en même temps» (p. 9), lasciando così intravedere l'importanza di un soggetto definito per altro dallo stesso Stendhal «si imposant», come aveva ben segnalato Victor Del Litto già in un articolo del 1971. L'eminente critico, recentemente scomparso, non aveva comunque fatto mistero delle idee contraddittorie di Beyle sull'argomento (analisi ripresa e rinforzata poi nella sua introduzione all'edizione Pléiade dei *Mémoires d'un touriste*), il che è ben presente nello studio di Meynard, che si immette in questa stessa prospettiva con profondo rigore ed eccellenti punti di supporto. Non a caso il primo capitolo dell'introduction («Définition de la province», pp. 15-27) evidenzia quanto sia necessario, prima di giungere a Stendhal, uno studio sullo sviluppo del concetto di “province” nel corso dei secoli; in particolar modo partendo dal xvii e dal xviii secolo, in cui si operano i primi, lenti mutamenti con la costituzione del “concept de province”, che improvvisamente si rinforza modernizzandosi dopo la Rivoluzione. Un'ulteriore riflessione porta la studiosa a descrivere nel secondo capitolo «la province dans la littérature française jusqu'à Stendhal» (pp. 29-71), ed è in questo senso che la ricerca di Meynard segue la giusta linea di un avanzamento graduale in campo socio-politico oltre che in quello

prettamente letterario. A seguire questo percorso, la pagina si dispiega in ricche analisi relative al “roman comique et réaliste” di Charles Sorel, Scarron, Furetière, ecc., percorrendo il teatro di Molière e qualche autore della scena settecentesca, fino a immergersi in una dotta esegesi sulla fruizione di questo tema nell’opera di Marivaux, di Rousseau, e soffermandosi sulla nascita del «“romans de mœurs” dont le cadre est souvent provincial» (p. 55).

- 2 La prima parte del volume, dal titolo «Stendhal, découvreur de la province» (pp. 73-216), che contempla, come del resto nelle rimanenti, uno svariato numero di sottocapitoli, esordisce con il valore dell’immagine data dallo scrittore alla provincia nei suoi principali lavori e in particolare nel *Rouge et Noir*, vista quale universo da scoprire, tracciandone una storia e una geografia che si dipanano attraverso le personalissime concezioni del romanziere sul suo alto ruolo di testimone e di attento e tagliente scrutatore di situazioni e personaggi. Nella seconda parte, «L’odieux et le ridicule» (pp. 217-362) Meynard deduce, servendosi naturalmente di una campionatura di opere, che il testo è per Stendhal uno dei luoghi possibili di affioramento e di manifestazione dove azionare il suo sguardo critico sui costumi e sulle usanze provinciali, sguardo sovente odioso, cosicché «[l]e réalisme est mis au service de la satire et celle-ci est d’autant plus féroce et pertinente qu’elle correspond à une réalité attentivement observée» (p. 218). Ma ecco Parigi, indiscussa capitale, privilegiato luogo di incontri e di scambi d’opinione, che riappare di netto in «La carte du tendre» (pp. 363-503), in collisione con lo standard provinciale, immortalato per altro da altri importanti romanzieri, come Balzac, e che produrrà nella parte conclusiva, anch’essa assai corposa, dal titolo, «Du fantasme au plaisir avoué: écrire sur la province» (pp. 505-651) importanti, innovativi sviluppi. «Si Stendhal – scrive Maynard – peint la province d’une façon réaliste, il en donne aussi une vision antinomique. Tous ces aspects ayant été étudiés, il est possible maintenant de s’interroger sur les raisons qui l’ont poussé à introduire cet objet avec autant d’insistance dans ses œuvres» (p. 507). Una contraddizione di cui il critico avverte la presenza e ci aiuta meglio a discernere la traccia stendhaliana tra tante presenze più o meno gratificanti, inserite anche nel contesto parigino come in *Féder* o nella produzione di altri scrittori dell’epoca. Il capitolo conclusivo (pp. 645-651) è seguito da un’esaustiva bibliographie (pp. 653-662) non solo inerente all’opera di Stendhal ma anche relativa a lavori dedicati alla provincia francese. Seguono index nominum (pp. 663-664), rerum (pp. 665-667), des lieux (pp. 669-671), des personnages (pp. 673-74) e des œuvres (pp. 675-77) che chiudono un lavoro atteso su una problematica che costituisce un sottosuolo dell’opera narrativa stessa.